



CAMPAGNA LASCIA TE CIENTRARE  
REPORT VISITA PIAN DEL LAGO 19 SETTEMBRE 2014

**Caltanissetta, Pian del Lago - 19 settembre 2014** Al nostro ingresso al centro governativo di contrada Pian del Lago, troviamo ad attenderci per accompagnarci nella nostra visita, i rappresentanti di Questura e di Prefettura e la direttrice del centro, dipendente dell'ente gestore Auxilium.

**Il centro governativo è formato da una parte più piccola costituita da blocchi di cemento ed una grande area costituita da container.** Dietro queste strutture, doppiamente recintato con sbarre altissime, si erge il Cie presidiato da polizia e esercito.

Davanti al cancello si trovano le aree amministrative: l'ufficio dove la PS sottopone agli esami fotodattiloscopici i migranti e la cosiddetta medicheria.

Nella zona antistante il Cara si riunisce la commissione territoriale per il riconoscimento dello status di rifugiato. In media i tempi di attesa per la data dell'audizione **che ci vengono comunicati dal rappresentante della Questura** sono 8 mesi, sempre che il richiedente non risulti già foto-segnalato in altro Stato. In questo caso passano altri due/ sei mesi per gli accertamenti necessari in base al regolamento Dublino (ovvero verificare se il richiedente deve essere rinvio nel primo stato che lo ha identificato).

La direttrice del centro ci comunica che gli ospiti attualmente ospitati nel CARA sono in totale circa 570, rispettivamente: 360 nella zona più grande, 116 nel CDI, mentre quelli trattenuti nel CIE sono 92.

La nostra visita inizia dal blocco più piccolo del Cara, **costituito da edifici in muratura.** In ciascuno di essi vi sono quattro stanzoni con **sei letti** (attaccati l'uno all'altro) **che consistono in blocchi di cemento su cui sono disposti dei materassi. Ciascuno di questi edifici dove vivono gli ospiti, è dotato da 4 docce e 6 wc ( per un totale di 48 persone).**

Sia le stanze che i bagni sono **visibilmente** stati puliti in occasione della nostra visita (visita annunciata e poi rimandata dalla prefettura a questa data, da settimane) ciononostante sono atavicamente sporchi e puzzolenti.

**Al nostro arrivo, i** richiedenti asilo sono in parte raccolti in preghiera per terra, in uno spazio aperto antistante la cosiddetta area mensa, anch'essa adibita entro una delle strutture in muratura, allestita con tavoli e sedie, i quali a prima vista sembrano evidentemente insufficienti per il numero di "ospiti"; ma un funzionario ci spiega che "mangiano a turno e si alzano tardissimo la mattina".

La direttrice del centro, dipendente di Auxilium, ente gestore di Cie e Cara, è l'unica a rispondere schietta e preparata alle nostre domande. Ci spiega che ai profughi viene consegnata una chiavetta che viene ricaricata con 2,50 euro al giorno utilizzabile solo all'interno del Cara per acquistare bevande, sigarette o schede telefoniche.

Ai richiedenti asilo non vengono mai dati contanti ne' altra forma di denaro spendibile fuori dal Cara. Così nelle ore diurne, quando possono uscire dalla struttura e andare in città non possono ne' comprare un biglietto del bus ne' sedersi a un bar a bere un caffè', possono solo vagare senza meta precisa.

Peraltro per arrivare in città, poiché la zona non è neppure servita dal servizio di trasporto pubblico, occorre percorrere 6 km a piedi in una pericolosissima strada trafficata e priva di marciapiedi e **illuminazione.** La settimana scorsa un profugo pakistano è stato investito accidentalmente (attualmente è ricoverato in coma presso l'ospedale di Caltanissetta).

**Gli orari di entrata e uscita dal centro sono dalle ore 10 del mattino alle ore 20, con una certa flessibilità per l'orario del rientro, durante il periodo estivo.**

**Proseguiamo la nostra visita e facciamo ingresso nella zona più grande del centro, quella allestita con 135 container 35 per un numero di 8-10 letti ciascuno, secondo quanto comunicateci. Qui i numeri faticano a tornare, infatti nell'unico container che abbiamo visitato, i letti (brandine grezze disposte " a castello") erano ben 18 di cui 16 dotati di materassi e lenzuola, e quindi visibilmente utilizzati al momento della nostra visita.** Se il medesimo numero di letti utilizzati fosse, come ci è stato poi comunicato, lo stesso anche nei restanti 34 container, gli ospiti presenti in questa parte di campo risulterebbero essere ben 560, solo in questa parte di CARA.

Vale a questo proposito ricordare che la capienza delle diverse aree del centro governativo di Pian del Lago è rispettivamente: 360 e 96 nelle due aree adibite a CARA e 96 nel CIE.

Qualche settimana fa erano presenti anche donne e oggi nella visita incontriamo diversi minori.

Anche in questa parte del Cara l'area mensa contiene tavoli e sedie decisamente insufficiente rispetto al numero elevatissimo di presenze.

Chiediamo a quel punto informazioni sui servizi di assistenza alla persona garantiti agli ospiti del centro e sullo staff specializzato predisposto. Apprendiamo che i mediatori e interpreti sono in totale 8 persone, i quali sono impiegati sia al cara che al cie e dunque si devono occupare di oltre 550 stranieri (in un regime di capienza ordinaria). Mentre gli operatori delegati ad assicurare la consulenza legale agli ospiti del CARA sono 4, dei quali nessuno di loro possiede il titolo di avvocato ne' una laurea in giurisprudenza

L'unica attività nel Cara prevista solo è una scuola di italiano base che si tiene nell'area mensa dove scorgiamo, oltre la presenza di tavoli rotti ed un esiguo numero di sedie, alcuni disegni raffiguranti barche e mare attaccati a qualche colonna. L'infantilizzazione degli stranieri (ed in assoluto delle persone anche in parte private delle libertà) è un mal costume difficile da debellare.

I servizi igienici di questa parte di centro sono anch'essi allestiti in container, ciascuno dei quali contiene 6 docce 12 wc. Ci sono poi altri 2 container più piccoli, ma quasi per niente funzionanti, da quanto ci riferiscono gli ospiti.

In totale quindi i wc a disposizione delle numerose persone che vi vivono (che sembrano oscillare tra i 360 e i 560) sono 48, mentre le docce 24. Le condizioni inaccettabili dei bagni ci viene continuamente riferita dagli ospiti con cui abbiamo man mano modo di parlare, durante la nostra visita. A un certo punto sono loro stessi ad invitarci a guardarli tutti. Entriamo dunque anche negli altri tre container e la situazione che troviamo è sempre la stessa: il pantano formato dall'acqua sudicia degli scarichi rotti per terra, porte divelte, sporcizia, puzzo insostenibile. Sono gli ospiti stessi a volerci mostrare tutti i malfunzionamenti. Accanto alle porte dei WC scorgiamo diversi contenitori che vengono utilizzati per gettare l'acqua dello scarico. A questo punto chiediamo a loro una stima dei servizi siano effettivamente funzionanti. Ci rispondono che la media è di 2 bagni su 6 e una doccia su tre per ciascun container: quindi un totale di 16 bagni e 6 docce, per l'intera area del centro.

La visita in entrambe le aree è "guidata" da funzionari di vario grado prefettizi, della questura e da alcuni operatori di Auxilium, dunque i colloqui con i profughi non stati ne' privati ne' liberi dall'ansia di eventuali ripercussioni.

Ci imbattiamo in almeno 7 ragazzini africani palesemente minorenni.

Alcuni di loro negano di essere minori, spaventati all'idea di essere separati dagli altri (magari amici o parenti) e inviati verso nuovi centri e un destino sconosciuti.

Altri invece rivendicano la loro evidente minore età, ma, sottoposti ai raggi del polso, sono risultati maggiorenni e dunque come tali trattati. I loro casi pare siano stati segnalati a Save the children, ma loro non sembrano minimamente consapevoli dei loro diritti ne' delle procedure in atto.

Man mano gli ospiti iniziano a capire il perché della nostra visita si avvicinano per chiederci informazioni, lamentare le condizioni di vita nel centro e denunciare i tempi di attesa della commissione e del rilascio dei permessi (qui potremo inserire tutta la parte di Fulvio che riporta quanto riferitoci in merito ai tempi di commissione, rilascio permessi, limite di tempo per presentazione prove etc)

In molti, troppi, ci hanno detto di vivere come animali. Il cibo scarso, c'è anche chi ha sollevato il dubbio di ricevere carne halal poichè quando hanno chiesto di poter avere visione della certificazione, nessuno ha dato loro retta.

La visita nel Cie dove oggi sono trattenute 92 persone (su una capienza di 96) è stata autorizzata solo per tre persone, con modalità assolutamente restrittive e inedite.

Ci viene fatto superare il primo cancello e il recinto altissimo presidiato da polizia e esercito ma veniamo fermati al secondo cancello che avrebbe dovuto consentirci la visita all'interno del Cie. Le ragioni sono quelle fumose, quanto discrezionali, della "sicurezza pubblica". Un funzionario che replica alle nostre civili proteste ci spiega che in questo Cie c'è un altissimo tasso di evasione e gli scontri e le rivolte sono all'ordine del giorno. Chiedo conforto su questa notizia ad un operatore Auxilium che però nega.

Comunque non ci viene consentito di visitare la struttura ne' i locali di cemento dove sono alloggiati i trattenuti in attesa di essere espulsi (il Cie di Caltanissetta e' il più efficiente in termini di percentuale di trattenuti espulsi, e vanta mille rimpatri nel solo 2014)

Possiamo parlare coi trattenuti solo attraverso la spessissima gabbia e circondati da funzionari e operatori.

Circa il 20 per cento dei trattenuti provengono direttamente dal carcere, altri da sbarchi e immediatamente respinti (egiziani e tunisini) attraverso il cosiddetto respingimento differito; altri ancora sono "semplici" irregolari. Tutti sono già "trattati" dalle varie questure e già identificati.

La permanenza media nel Cie è di circa un mese fino ad un massimo di 4 mesi. Non tutti i trattenuti che escono dal Cie vengono effettivamente espulsi nel paese di origine: alcuni vengono liberati con contestuale notifica dell'ordine del questore a lasciare il territorio italiano, pochi altri, i più fortunati, escono grazie al rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari se riconosciuti degni di protezione (per lo più si tratta di egiziani e tunisini).

Parliamo attraverso gli spazi della gabbia metallica con alcuni di loro.

C'è un signore nordafricano che è in Italia dal 1994, viveva con moglie e figlio di 5 anni a Milano ma ha commesso dei reati connessi alla sua tossicodipendenza ed è stato in carcere. Finita la pena anzichè essere

trasferito in una comunità di recupero, come aveva richiesto, viene accompagnato al Cie di Caltanissetta. Il permesso di soggiorno gli è stato revocato per presunta pericolosità sociale e ora deve fare ricorso a Milano. E' trattenuto da settembre ma i fogli che ci mostra che gli hanno notificato nel Cie portano come data di notifica quella di luglio.

Si avvicinano alla grata quattro ragazzini. Sono tutti visibilmente minorenni. Sono rinchiusi dal 30 agosto, un giudice cieco deve aver convalidato il loro trattenimento. Elena, l'operatrice, li conosce per nome e li rassicura (i piccoli sono molto preoccupati) che presto usciranno da lì perchè sono stati contattati i loro familiari che presto invieranno al Cie i loro certificati di nascita o i passaporti in modo da dimostrare la loro minore età, a dispetto dei raggi del polso che li indicano come maggiorenni.

C'e' un signore con una gamba rotta "mentre si opponeva al rimpatrio in Tunisia".

Un altro, molto giovane, è appena stato trasferito al Cie dal carcere ove era detenuto con l'accusa di essere lo scafista dell'imbarcazione che lo ha condotto in Italia. Lui dice di essere minorenne e libico e che non può tornare nel suo Paese perché era un sostenitore del regime di Gheddafi.

Nel Cie risulta identificato come maggiorenne e tunisino.

Tutti gli stranieri con cui parliamo ci chiedono chi siamo, perché siamo andati lì e perché non possiamo entrare a vedere dove vivono e se possiamo fare qualcosa per loro. Tutte domande alle quali è impossibile dare risposte tantomeno esaustive.

Mentre ci congediamo i piccoli detenuti ci supplicano ancora di tirarli fuori di lì.

Ritorniamo nella zona "amministrativa" dentro la "medicheria", un locale ampio e pulito. Leggiamo sulla porta l'orario di apertura: dalle ore 10 alle 11-30 la mattina e dalle 18 alle 19,30 la sera. Quando lo facciamo notare, gli operatori del centro ci assicurano che il servizio è h24 e che basta suonare per avere accesso all'infermeria. D'altro canto gli ospiti con cui abbiamo parlato ci hanno riferito il problema di ricevere il solito farmaco in bustina per qualsiasi tipo di disturbo, e abbiamo visto due persone visibilmente provate che ci hanno riferito di soffrire di grandi dolori alla spina dorsale e alla testa, che ricevono è la medesima.

La nostra visita è quasi giunta al termine, quando nell'uscire dall'infermeria, vediamo arrivare, accompagnato da alcuni operatori, un ragazzo al con un occhio tumefatto e sanguinante. Gli operatori si affrettano a tranquillizzarci: "ha battuto contro uno spigolo". Già' come le donne che si incontrano al centro antiviolenza.

Prima di andare, chiediamo al responsabile della questura, i tempi di identificazione. Ci assicurano che questa avviene immediatamente al momento in cui le persone si presentano in ufficio e che, al massimo, possono slittare di 2-3 giorni.

Diversa è la versione sulle identificazioni che raccogliamo negli accampamenti spontanei adiacenti al centro di Pian del Lago, dove ci rechiamo una volta fuori. Lì vi vivono da mesi una sessantina di richiedenti asilo per i quali non si è trovato posto nel Cara e sono "in lista di attesa" per entrare, chissà quando. Altri si trovano lì, dopo essere stati diniegati dalla commissione; alcuni, addirittura, dopo un periodo di "accoglienza" nel CIE, a causa di mancanza di posti nel cara! Vi è anche una buona percentuale di persone in attesa del rinnovo del permesso di soggiorno, per i quali devono attendere numerose settimane. (ho ampliato questa parte con tutte le notizie che da tempo so e che abbiamo comunque raccolto anche in occasione della nostra visita. Ma forse può essere sostituita dalla parte che ha scritto Fulvio sugli accampamenti.)

Intanto, privati di tutto, aspettano.

a cura di Alessandra Ballerini, Giovanna Cavallo, Gabriella Guido

Segue a questo report un documento di approfondimento curato dal Prof Fulvio Vassallo Paleologo, che ha partecipato alla visita.

La visita è stata effettuata da un delegazione della campagna lasciateCIEEntrare con avvocati, giornalisti e associazioni della società civile, nell'ambito del monitoraggio dei CIE in Italia e della richiesta di chiusura dei centri. In questo ambito si è reso necessario cominciare a monitorare anche i CARA, Centri per Richiedenti Asilo.

**La Campagna *LasciateCIEEntrare***

**Website:** [www.lasciatecienrare.it](http://www.lasciatecienrare.it)

**Facebook** @lasciatecienrare

**Twitter:** @MaipiuCIE

**Mail:** [info@lasciatecienrare.it](mailto:info@lasciatecienrare.it)